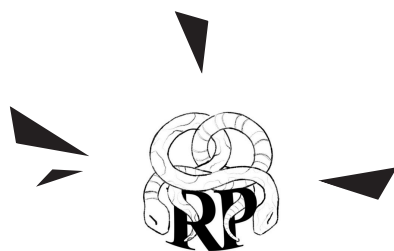


BANDO ILLUSTRATORI

**LA
METAMORFOSI**



Rivista il Pitone



In collaborazione con **opposite**



INTRODUZIONE

“La metamorfosi” è un concorso rivolto a illustratori, indetto dalla Rivista Il Pitone, una rivista di carattere culturale.

Questo bando ha lo scopo di selezionare l'opera che sarà il manifesto per il Festival letterario che avrà luogo a Firenze a metà giugno.

DEADLINE
03/05/2026

IN COSA CONSISTE

Il bando ha come tema principale la metamorfosi nelle sue varie sfaccettature.

Un argomento che abbiamo deciso di approfondire attraverso tre forme letterarie: narrativa, teatro e poesia.

Ciò che viene richiesto è un'illustrazione che possa nascere dall'ispirazione proveniente da una delle categorie. Il candidato, per cui, dovrà seguire le seguenti fasi:

1) Scegliere UNO SOLO tra gli estratti proposti: *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde (narrativa), *Il rinoceronte* di Eugène Ionesco (teatro) e *La pioggia nel pineto* di Gabriele D'Annunzio (poesia).

2) Elaborare un'illustrazione a partire dal testo selezionato.

ATTENZIONE: non si tratta di illustrare passo per passo ciò che viene esplicitato all'interno del brano, bensì esso deve fungere da spunto per la creazione di un'immagine altra, che rappresenti il concetto di metamorfosi veicolato dall'opera scelta.

3) Inviare l'illustrazione in formato PDF alla mail della rivista (rivistailpitone@gmail.com).



TEMI

In questa sezione si intende dispiegare le tipologie di metamorfosi approfondite nelle seguenti opere:

- **Il ritratto di Dorian Gray**: la *metamorfosi edonistica/autodistruttiva*. Un'ossessione per l'apparenza esteriore, una ricerca continua del piacere, un dilemma cruciale tra etica ed edonismo. Ciò conduce a una lenta corruzione interiore, al mutamento che provoca l'**autodistruzione**.
- **Il rinoceronte**: *l'anti-metamorfosi come resistenza*. In una realtà in cui il mutamento è simbolo di omologazione, opporsi ad esso a favore della conservazione dell'**individualità** è in verità la vera trasformazione: l'accettazione del proprio essere.
- **La pioggia nel pineto**: la *metamorfosi come unione*. Qui, attraverso immagini bucoliche e figure di suono, l'autore promuove una fusione tra l'uomo e la natura che lo circonda. Una vera e propria riconciliazione ottenuta tramite un processo metamorfico, in cui riecheggia un ideale decadente del **panismo**.



SCOPO DEL BANDO E RICONOSCIMENTI

Lo scopo del contest è l'individuazione dell'immagine simbolo del Festival letterario che si svolgerà con la **partnership di Firenze Rivista**, dal 14 al 16 giugno in Piazza Tasso.

1° premio:

L'illustrazione che verrà selezionata sarà utilizzata come **manifesto espositivo** dell'evento.

Il vincitore, per cui, vedrà la sua opera pubblicizzata attraverso canali di comunicazione. In primis vi sarà una pubblicazione online e cartacea presso la nostra rivista (Rivista Il Pitone), inoltre troverà spazio sulle piattaforme del luogo ospitante dell'evento (Circolo Aurora di Piazza Tasso) e delle riviste partecipanti al Festival.

Inoltre verrà eseguita un'azione pubblicitaria, tramite l'uso di locandine che conterranno l'illustrazione scelta, che coprirà l'intera area fiorentina.

Infine, al primo classificato verrà data la possibilità di organizzare una propria mostra presso il Circolo Aurora di Piazza Tasso.

2° premio:

Saranno scelte, oltre all'opera vincente, ulteriori **10 illustrazioni** che verranno esposte all'interno di una mostra durante le tre giornate del Festival.

Il fine sarà quello di far votare il pubblico presente che sceglierà l'opera più bella.



COME PARTECIPARE

La **partecipazione al contest è gratuita e senza limiti di età.**

- L'illustrazione può essere eseguita da un singolo individuo o anche da un gruppo di persone, l'importante è inserire tutti i nominativi.
- Il materiale deve essere inviato alla **mail rivistailpitone@gmail.com**, oggetto: **OPEN CALL Metamorfosi**. Altre metodologie di invio non verranno prese in considerazione.
- Ogni partecipante può inviare **SOLO UNA** illustrazione scegliendo **SOLO UNO** tra gli estratti proposti.
- Insieme alla proposta di illustrazione viene chiesto di **inserire i seguenti dati**: nome e cognome/nome d'arte, età, città di provenienza.
- Attendere la chiusura del contest, che avverrà in data 03/05/26. Sia in caso di riscontro positivo che negativo verrà inviata una risposta.



REQUISITI TECNICI E COPYRIGHT

I file inviati devono rispettare i seguenti criteri:

1. Invio alla mail rivistailpitone@gmail.com
2. Le illustrazioni devono essere inoltrate in formato PDF
3. Dimensioni accettate: A3
4. Tecnica: qualsiasi tipologia

SOLO i **lavori originali** e **NON** pubblicati o generati con AI verranno sottoposti a valutazione.

Al momento dell'invio l'autore si assume la responsabilità di confermare la paternità dell'opera e dona il consenso all'utilizzo della propria illustrazione per fini indicati nelle sezioni precedenti.



ESTRATTI NARRATIVI DELLE TEMATICHE

NARRATIVA

Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

CAPITOLO 2

- Perché siete così meravigliosamente giovane e la gioventù è l'unica cosa che valga la pena di avere.

- Non ho quest'impressione, Lord Henry.

- No, ora non l'avete. Un giorno, quando sarete vecchio, grinzoso e brutto, quando il pensiero vi avrà solcato la fronte con le sue linee e la passione vi avrà bruciato le labbra col suo fuoco odioso, avrete quest'impressione, l'avrete in un modo terribile.

Adesso, dovunque andate, affascinate il mondo; ma sarà sempre così?... Avete un viso meravigliosamente bello, signor Gray; non aggrottate le sopracciglia, è così; e la Bellezza è una forma di genio, anzi, è più alta del genio perché non richiede spiegazioni.

E' uno dei grandi fatti del mondo, come la luce del sole o la primavera o il riflesso in un'acqua cupa di quella conchiglia d'argento che chiamiamo luna. Non può esser messa in discussione; possiede un suo diritto divino di sovranità; rende come principi quelli che la possiedono. Sorridete? Ah, quando l'avrete perduta non sorriderete... La gente dice a volte che la Bellezza è solo superficiale. Può darsi, ma almeno non è così superficiale come il Pensiero. Per me la Bellezza è la meraviglia delle meraviglie.

Soltanto le persone superficiali non giudicano dalle apparenze.

Il vero mistero del mondo è il visibile, non l'invisibile... Sì, signor Gray, gli Dèi sono stati benevoli con voi, ma gli Dèi si riprendono ben presto ciò che hanno donato. Avete solo pochi anni per vivere veramente, perfettamente, pienamente. Quando finirà la vostra gioventù sparirà insieme con essa anche la vostra bellezza e allora vi accorgete di colpo che per voi non ci sono più trionfi, oppure che dovete accontentarvi di quei bassi trionfi che il ricordo del passato vi farà sembrare più amari di una sconfitta. Ogni mese che passa vi avvicina a qualche cosa di terribile. Il tempo è geloso di voi e ha dichiarato guerra ai vostri gigli e alle vostre rose. Diventerete giallo, con le guance incavate, con l'occhio smorto. Soffrirete orribilmente... Ah, finché avete la vostra giovinezza fate di essa una realtà. Non sprecate l'oro delle vostre giornate ad ascoltare gente noiosa, a cercare di emendare insuccessi senza speranza, a regalare la vostra vita a gente ignorante, ordinaria, volgare: sono queste le aspirazioni morbose, i falsi ideali del nostro tempo. Vivete!



NARRATIVA

Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

CAPITOLO 13

- Non vuoi farlo? Allora bisognerà che lo faccia io - disse il giovine e strappò dalla bacchetta la tela, gettandola in terra. Un'esclamazione di orrore uscì dalle labbra del pittore, quando vide, in quella fioca luce, il viso ripugnante che gli sogghignava dalla tela. Nell'espressione di questo c'era qualche cosa che lo riempì di disgusto e di schifo. Gran Dio! era la faccia stessa di Dorian quella che stava guardando! Quell'orrore, qualunque esso fosse, non aveva però interamente distrutto quella mirabile bellezza; nei capelli diradati c'era ancora un po' d'oro e sulla bocca sensuale un po' di scarlatto; gli occhi deturpati avevano conservato un bel po' della dolcezza del loro azzurro; le nobili curve non erano ancora completamente scomparse da quelle narici cesellate e da quel collo plastico. Sì, era Dorian in persona; ma chi l'aveva fatto? Gli sembrava di riconoscere la sua pennellata e la cornice era quella disegnata da lui. Era un pensiero mostruoso, eppure si sentì spaventato. Prese la candela accesa e l'avvicinò al ritratto. Nell'angolo di sinistra c'era il suo nome, tracciato in lunghe lettere di un vermiglio chiaro.

Era una sporca parodia, una satira infame, ignobile. Non l'aveva fatto lui, eppure era il suo quadro, lo sapeva; e gli sembrò che in un attimo il suo sangue non fosse più di fuoco, ma di ghiaccio inerte. Il suo quadro? Che significava? Perché si era alterato? Si girò e guardò Dorian Gray con gli occhi di un uomo ammalato; la sua bocca si contorse e la sua lingua arida sembrò incapace di articolare una parola. Passandosi la mano sulla fronte la sentì madida di un sudore appiccicoso.

Il giovine, appoggiato al caminetto, lo guardava con quell'espressione che si vede a volte nel viso di coloro che sono assorti in un dramma interpretato da un grande attore. In essa non c'era né vera gioia né vero dolore, ma semplicemente la passione dello spettatore e forse un bagliore di trionfo negli occhi. Si era tolto il fiore dall'occhiello e lo annusava, o fingeva di annusarlo.

- Che significa questo? - gridò finalmente Hallward. La sua voce suonò stranamente stridula ai suoi stessi orecchi.

- Anni fa, quand'ero un ragazzo - disse Dorian Gray schiacciando il fiore nel cavo della mano, - tu mi conoscesti, mi adulasti e mi insegnasti a essere vano della mia bellezza. Un giorno mi presentasti a un tuo amico, che mi spiegò il miracolo della giovinezza, e tu finisti il mio ritratto, che mi rivelò il miracolo della bellezza. In un momento di pazzia, del quale non posso dire neppure adesso se lo deploro o no, io espressi un desiderio, o forse preferisci chiamarlo preghiera...

- Lo ricordo! oh, come lo ricordo bene! Ma no, la cosa è impossibile. La stanza è umida, la muffa deve essere penetrata nella tela, oppure i colori che adoperavo contenevano qualche sciagurato veleno minerale. Ti dico che è una cosa impossibile.

- Ah, che cosa è impossibile? - mormorò il giovine, andando alla finestra e premendo la fronte contro il vetro freddo, appannato dalla nebbia.



NARRATIVA

Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

CAPITOLO 13

- Mi dicesti che l'avevi distrutto.
- Avevo sbagliato. E' questo che ha distrutto me.
- Non credo che sia il mio ritratto.
- Non ci ritrovi il tuo ideale? - disse Dorian, amaro.
- Il mio ideale, come tu lo chiami...
- Come tu lo chiamavi.
- In esso non c'era niente di malvagio o di ripugnante. Tu per me eri un ideale come non mi sarà mai più dato d'incontrare.
Questa è la faccia di un satiro.
- E' la faccia della mia anima.
- Dio! che cosa avevo dunque adorato! Gli occhi sono gli occhi di un diavolo.
- Basil, ognuno di noi porta in se stesso il cielo e l'inferno esclamò Dorian con un gesto furioso di disperazione.
Hallward si girò di nuovo verso il ritratto e lo riguardò.
- Dio mio! - disse - se è vero, e se questo è quello che tu hai fatto della tua vita, allora devi essere anche peggiore di quello che si immaginano coloro che parlano male di te!
Tornò ad avvicinare il lume alla tela e la esaminò. La superficie sembrava del tutto inalterata, come lui l'aveva lasciata; evidentemente la bruttura e l'orrore provenivano dall'interno.
Attraverso una strana accelerazione della vita interiore, la lebbra del peccato stava divorandolo lentamente, e il disfacimento di un cadavere in una tomba umida non era ugualmente spaventoso.
La mano gli tremò e la candela cadde dal candeliere sul pavimento, dove rimase scoppiettante. La spense posandovi il piede sopra, poi si lasciò cadere sulla sedia malferma posta vicino al tavolino e si nascose il volto tra le mani.

CAPITOLO 20

Diede in un grido di pena e di sdegno. Nessun cambiamento era visibile, senonché negli occhi c'era un'espressione di furbizia e sulla bocca la piega sinuosa dell'ipocrisia. Era ancora una cosa disgustosa, più disgustosa di prima, se possibile; e quella rugiada scarlatta che macchiava la mano sembrava più accesa, più somigliante a sangue versato di fresco. Cominciò a tremare. Era stata soltanto la vanità a spingerlo a compiere la sua unica buona azione? Oppure il desiderio di una sensazione nuova, come aveva accennato Lord Henry, con il suo sorriso di scherno? O quella passione di recitare una parte che ci fa fare a volte delle cose che sono migliori di noi stessi? O tutte queste cose insieme? E perché la macchia rossa si era allargata?
Sembrava essersi insinuata su per le dita grinzose, come un'orrenda malattia. Sui piedi dipinti c'era del sangue, come se ci fosse gocciolato sopra; c'era sangue perfino sulla mano che non aveva impugnato il coltello. Confessare? Significava forse che avrebbe dovuto confessare? Costituirsi e lasciarsi mettere a morte? Rise. L'idea gli sembrò mostruosa; e poi, anche se avesse confessato, chi gli avrebbe creduto? Nessuna traccia della vittima esisteva in nessun posto; tutto quello che gli apparteneva era stato distrutto; le cose che si trovavano al piano di sotto le aveva bruciate lui stesso. La gente avrebbe detto semplicemente che era impazzito; e se avesse insistito a raccontare quella storia avrebbero finito con il rinchiuderlo in un manicomio... >>



NARRATIVA

Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

CAPITOLO 20

-Tuttavia, il suo dovere era di confessare, di subire l'ignominia in pubblico, di espiare pubblicamente. C'era un Dio che chiamava gli uomini a dire i loro peccati alla terra come al cielo. Qualunque cosa facesse non l'avrebbe mondato finché non avesse detto il suo peccato. Il suo peccato! Scrollò le spalle. La morte di Basil Hallward gli sembrava ben poca cosa; pensava invece a Hetty Merton, poiché lo specchio della sua anima nel quale stava specchiandosi era uno specchio ingiusto. Vanità? curiosità? ipocrisia? Nella sua rinuncia non c'era stato altro? C'era stato qualcosa d'altro, o almeno così credeva; ma chi poteva dirlo?... No, non c'era stato altro. L'aveva risparmiata per vanità, si era messo la maschera della bontà per ipocrisia, aveva sperimentato la rinuncia per curiosità: ora se ne rendeva conto.

Ma quell'omicidio doveva seguirlo per tutta la vita? Doveva sempre essere schiacciato dal suo passato? Doveva veramente confessare?

Mai. Contro di lui esisteva solo un frammento di prova, il ritratto stesso. La prova era quella: l'avrebbe distrutto. Perché l'aveva conservato tanto a lungo? Un tempo aveva provato piacere nel seguirne il cambiamento e l'invecchiamento, ma negli ultimi anni non l'aveva provato più. Gli aveva fatto passare notti insonni; quand'era lontano era stato costantemente spaventato dall'idea che potesse essere guardato da occhi estranei; aveva portato la melanconia nelle sue passioni; il solo ricordo di esso era bastato a guastargli molti momenti di gioia; era stato come una coscienza per lui. Sì, era stato come la coscienza. Lo avrebbe distrutto.

Si guardò intorno e vide il coltello che aveva ucciso Basil Hallward. Era stato ripulito più volte, finché non c'era rimasta la più piccola macchia; era lucido e brillava. Come aveva ucciso il pittore, così avrebbe ucciso l'opera del pittore e tutto quello che essa significava. Avrebbe ucciso il passato; morto questo, sarebbe stato libero. Avrebbe ucciso quella mostruosa vita dell'anima e senza le orrende ammonizioni di questa sarebbe stato in pace. Afferrò l'arma e colpì il ritratto.

{...}

Bussarono, ma nessuno rispondeva; gridarono, ma tutto taceva. Finalmente, dopo un vano tentativo di forzare la porta, salirono sul tetto e si calarono sul balcone.

Le finestre cedettero con facilità; i serramenti erano vecchi. Entrando, trovarono, appeso al muro, uno splendido ritratto del loro padrone, come lo avevano visto l'ultima volta, mirabile di gioventù e di bellezza eccezionali. Steso sul pavimento c'era il cadavere di un uomo in abito da sera, con un coltello nel cuore.

Aveva il viso avvizzito, rugoso, repellente. Solo dopo aver esaminato gli anelli poterono identificarlo.



TEATRO

Estratto preso da *Il Rinoceronte* di Ionesco (Giulio Einaudi Editore, Torino, 1976, traduzione di Giorgio Buridan)

Il Rinoceronte (*Le Rhinocéros*), scritto da Eugène Ionesco nel 1959, è un'opera teatrale che si distingue come uno dei capolavori del Teatro dell'Assurdo. Questa pièce, che presenta l'inaspettata trasformazione degli abitanti di una città in rinoceronti, affronta temi complessi come l'alienazione, il conformismo sociale e la perdita dell'individualità.

La trama di *Il Rinoceronte* inizia in modo apparentemente normale, con i cittadini di una piccola città che discutono di questioni quotidiane. Tuttavia, improvvisamente, un rinoceronte appare in città, causando panico tra gli abitanti. Ciò che segue è un'evoluzione sorprendente: uno dopo l'altro, gli abitanti iniziano a trasformarsi in rinoceronti, fino a quando la città è completamente dominata da queste bestie.

Il Rinoceronte è una potente allegoria del conformismo sociale. La trasformazione graduale degli abitanti in rinoceronti rappresenta la tendenza delle persone a seguire ciecamente le mode, le ideologie o i movimenti di massa, perdendo così la propria individualità. L'automaticità con cui gli abitanti abbracciano il rinoceronte simboleggia la fragilità dell'identità umana quando sottoposta alla pressione del gruppo.



ATTO II

Jean risponde con un grugnito.

- Volevo dirle, Jean, è stato stupido da parte mia arrabbiarmi con lei per quella storia.
- JEAN Che storia?
- BERENGER Ma sì, ieri...
- JEAN Ieri quando? Ieri dove?
- BERENGER Non si ricorda? Era a proposito del rinoceronte, di quel disgraziato rinoceronte!
- JEAN Che rinoceronte?
- BERENGER Ma sì, il rinoceronte, o - se preferisce - quei due disgraziati rinoceronti che abbiamo visto.
- JEAN Ah, sì, mi ricordo... Ma chi le ha detto che quei due rinoceronti erano disgraziati?
- BERENGER È un modo di dire.
- JEAN Va bene. Non parliamone più.
- BERENGER Lei è un vero amico.
- JEAN E allora?
- BERENGER Niente... ci tenevo solo a dirle quanto mi è spiaciuto di aver sostenuto in modo così ostinato... testardo... collerico... sì, insomma... È stato stupido da parte mia.
- JEAN Be', non mi stupisce.
- BERENGER Le chiedo scusa.
- JEAN Non sto molto bene. *(Tosse)*.
- BERENGER È per questo che è rimasto a letto? *(Su un altro tono)* Sa che le dico, Jean: avevamo ragione tutti e due!
- JEAN Che ragione?
- BERENGER Sì, a proposito del... della stessa cosa. Mi scusi se gliene parlo ancora per un momento. Volevo soltanto dirle, caro Jean, che, secondo i diversi punti di vista, avevamo ragione tutti e due. Ora ne ho le prove. In città ci sono rinoceronti con due corna e rinoceronti con un solo corno.
- JEAN E che cosa le dicevo io? Bah, tanto peggio.
- BERENGER Tanto peggio.
- JEAN Oppure, tanto meglio.
- BERENGER Da dove vengano i primi e da dove vengano i secondi, oppure, da dove vengano i secondi e da dove vengano i primi, in fondo non ha importanza. L'unica cosa che conta, a mio avviso, è l'esistenza del rinoceronte come rinoceronte, perché...
- JEAN *(si gira e si rizza a sedere sul letto disfatto, verso Berenger)* Ah, non mi sento bene, non mi sento affatto bene!
- BERENGER Mi spiace. Ma che cos'ha?
- JEAN Mah, non lo so... un malessere, come dei malesseri...
- BERENGER Debolezza?
- JEAN No, al contrario, mi sento come se avessi del fuoco dentro.
- BERENGER Volevo dire, una debolezza momentanea... succede a tutti...
- JEAN A me mai.
- BERENGER Forse, un eccesso di salute. Troppa energia: alle volte fa male anche questo. Dà degli squilibri al sistema nervoso.
- JEAN Sono perfettamente equilibrato. *(ha sua voce diventa sempre più rauca)* Sono sano di corpo e di mente. E la mia costituzione...
- BERENGER Certo, certo. Avrà preso freddo senza accorgersene. Ha la febbre?
- JEAN Non lo so. Sì, probabilmente devo avere un po' di febbre: ho mal di testa.
- BERENGER Già, un po' di emicrania. Se vuole, me ne vado subito.
- JEAN No, resti: non mi da nessun fastidio.
- BERENGER La trovo anche un po' rauco.
- JEAN Rauco?



BERENGER Sì, un po' rauco: per questo non riconoscevo la sua voce.

JEAN E perché dovrei essere rauco? La mia voce non è cambiata, è lei, invece, che ha una voce strana.

BERENGER Strana? La mia voce?

JEAN E perché no?

BERENGER Sarà... ma non me n'ero accorto.

JEAN Si accorge mai di niente, lei? (*Appoggia la mano sulla fronte*) Ecco, è la fronte, qui, che mi fa male... Devo aver picchiato da qualche parte, non c'è altra spiegazione. (*La sua voce diventa ancora più rauca*).

BERENGER Ah, sì? E quando ha picchiato la testa?

JEAN Non so, non mi ricordo.

BERENGER Avrebbe dovuto farle male, al momento.

JEAN Forse ho picchiato mentre dormivo.

BERENGER Eh, no, il colpo l'avrebbe svegliata. È probabile che lei abbia soltanto sognato di picchiare la testa.

JEAN Non sogno mai.

BERENGER ... il mal di testa le sarà venuto durante il sonno, e lei ha dimenticato di aver sognato. Oppure se ne ricorda inconsciamente.

JEAN Inconsciamente? Io? Controllo sempre tutti i miei pensieri, non mi lascio andare alla deriva. Vado sempre dritto, sempre dritto alla meta.

BERENGER Sì, lo so. Non mi sono spiegato bene.

JEAN Sia più preciso, allora. Non è il caso di dirmi delle cose spiacevoli.

BERENGER Quando si ha mal di testa, si ha spesso l'impressione di aver preso un colpo. (*Si avvicina a Jean*) D'altronde, se ha picchiato la fronte, ci sarà un bernoccolo... (*Osserva Jean*) Che strano! C'è proprio un bernoccolo, infatti!

JEAN Un bernoccolo?

BERENGER Sì, ma piccolo.

JEAN Dove?

BERENGER (*indica la fronte di Jean*) Lì: è gonfio proprio sopra il naso.

JEAN Non ho nessun bernoccolo! Nella mia famiglia non ne abbiamo mai avuti.

BERENGER Ha uno specchio?

JEAN Ah, questa poi! (*Si tocca la fronte*) Già: pare proprio un... Vado a vedere in bagno. (*Si alza bruscamente e va in bagno. Berenger lo segue con lo sguardo. Voce dal bagno*) È vero: c'è proprio un bernoccolo. (*Ritorna. Ha l'aspetto più pallido e verdastro*) Sì, devo aver battuto la testa.

BERENGER Ha una brutta cera, lo sa? Pallido e verde.

JEAN Lei proprio ci tiene a dirmi delle cose spiacevoli. S'è guardato nello specchio, lei?

BERENGER Mi scusi, non volevo offenderla.

JEAN Non si direbbe.

BERENGER Ha il respiro agitato, mi sembra. Le fa male la gola?

Jean va a sedersi sul letto.

Forse ha l'angina.

JEAN E perché dovrei avere l'angina?

BERENGER Non c'è niente di infamante, anch'io ho avuto delle angine. Mi lasci sentire il polso. (*Si alza e prende il polso a Jean*).

JEAN (*con voce sempre più rauca*) Oh, passerà.

BERENGER Il polso è molto regolare: non si preoccupi.

JEAN Ma non sono affatto preoccupato. Perché dovrei esserlo?



BERENGER Ma sì, ha ragione. Qualche giorno di riposo, e starà di nuovo benissimo.

JEAN Non ho tempo di riposarmi: devo pensare a procurarmi il cibo.

BERENGER Ecco, vede? Se ha fame vuol dire che non è niente di grave. Però farebbe meglio a riposarsi per qualche giorno, per prudenza. Ha chiamato il dottore?

JEAN Non ho nessun bisogno del dottore.

BERENGER Ma sì, invece: bisogna chiamare il dottore.

JEAN Non vorrà chiamare il dottore se non voglio chiamare il dottore! Mi curo da solo, io!

BERENGER Fa male a non credere nella medicina.

JEAN I dottori s'inventano malattie che non esistono.

BERENGER Be', l'intenzione è buona: lo fanno per il piacere di curare il prossimo.

JEAN S'inventano le malattie, s'inventano le malattie!

BERENGER Può anche darsi che se le inventino. Però guariscono le malattie che inventano.

JEAN Io ho fiducia solo nei veterinari.

BERENGER *(che aveva finito di tastare il polso di Jean, lo prende nuovamente)* Strano, mi pare che le vene siano un po' gonfie.

JEAN È un segno di energia.

BERENGER Certo, è un segno di buona salute e di energia. Però... *(Osserva da vicino l'avambraccio)*.

JEAN *(si libera con forza)* Che le prende di guardarmi come se fossi uno strano animale?

BERENGER La pelle...

JEAN Che diavolo le importa della mia pelle? Mi occupo della sua, io?

BERENGER Si direbbe... si direbbe che stia cambiando colore a vista d'occhio... diventa verde... *(Vuole riprendere la mano a Jean)* ... e anche spessa.

JEAN *(tira indietro la mano)* E non mi palpi così! Che le salta in mente? Lei mi ha seccato, alla fine!

BERENGER *(tra sé)* Forse è più grave di quanto immaginavo. *(A Jean)* Bisogna chiamare il dottore. *(Va verso il telefono)*.

JEAN Lasci stare il telefono. *(Si precipita verso Berenger e lo respinge. Questi barcolla)* E s'immischi degli affari suoi!

BERENGER D'accordo, d'accordo. Lo facevo solo per il suo bene.

JEAN *(tosse e respira raucamente)* So benissimo qual è il mio bene.

BERENGER Ma lei respira con difficoltà!

JEAN Respiro come posso! Se non le va il mio modo di respirare, a me non va il suo. Lei respira troppo piano, non si sente neppure, si direbbe che stia per crepare da un momento all'altro.

BERENGER Certo, non sono forte come lei.

JEAN Appunto. Io non la mando mica dal dottore per farsi dare un ricostituente. Ognuno fa quel che gli pare.

BERENGER Va bene, non se la prenda. Sa che io le sono amico.

JEAN L'amicizia non esiste. Non credo alla sua amicizia.

BERENGER Lei mi offende.

JEAN E lei non si offenda.

BERENGER Ma caro Jean...

JEAN E non sono il caro Jean di nessuno!

BERENGER È una vera crisi di misantropia!

JEAN Va bene, sono misantropo, misantropo, misantropo... mi va di essere misantropo!

BERENGER Lei è ancora offeso con me per la discussione di ieri... sì, lo ammetto, è stata colpa mia... è appunto per questo che sono venuto per farle le mie scuse e...

JEAN Di che discussione sta parlando?



BERENGER Ma sì, gliel'ho già detto. Il rinoceronte, no?

JEAN *(senza ascoltare Berenger)* Per esser sincero, non è che io odi gli uomini, mi sono indifferenti, ecco, oppure mi fanno schifo... ma guai se mi vengono tra i piedi: li schiaccio!

BERENGER Lei sa che io non cercherò mai di intralciarla.

JEAN So dove voglio arrivare, io. E vado dritto al mio scopo.

BERENGER Sì, sì, lei ha perfettamente ragione. Però credo che stia passando una crisi morale.

Dalla precedente battuta, Jean cammina per la stanza come una bestia in gabbia, da una parete all'altra. Berenger lo osserva e, di quando in quando, si sposta per evitarlo. La voce di Jean diventa sempre più rauca.

Si calmi... si calmi...

JEAN Mi sentivo a disagio con il vestito, e adesso anche il pigiama mi dà fastidio. *(Slaccia e richiude rapidamente la giacca del pigiama).*

BERENGER Ah, ma che cos'ha sulla pelle?

JEAN Uff! Ancora la mia pelle? È la mia e non la cambierei certo con la sua.

BERENGER Ma sembra cuoio!

JEAN È più robusta. Resiste meglio alle intemperie.

BERENGER Lei è sempre più verde...

JEAN Lei ha la mania dei colori, oggi! Allucinazioni, lei ha di nuovo bevuto!

BERENGER Ho bevuto ieri, oggi no.

JEAN È il risultato di un passato di stravizi!

BERENGER Le ho promesso di emendarmi, e manterrò la promessa, perché io seguo i consigli degli amici come lei. E non mi umilia affatto, anzi!

JEAN Me ne infischio. Brr...

BERENGER Che ha detto?

JEAN Niente. Faccio «brr»... mi diverte.

BERENGER *(fissa Jean negli occhi)* Lo sa che cos'è successo a Boeuf? È diventato un rinoceronte!

JEAN Che cos'è successo a Boeuf?

BERENGER È diventato un rinoceronte.

JEAN *(facendosi vento con la giacca del pigiama)* Brr...

BERENGER Su, la smetta di scherzare.

JEAN E mi lasci respirare, ne avrò pure il diritto, no? Sono a casa mia!

BERENGER E chi le dice niente?

JEAN Fa bene a non contraddirmi. Uff, che caldo! Che caldo! Brr... Un momento: vado a rinfrescarmi in bagno.

BERENGER *(mentre Jean si precipita in bagno)* È la febbre.

Jean è in bagno e lo si sente ansare. Rumore dell'acqua che scorre.

JEAN *(dall'altra stanza)* Brr...

BERENGER Ha i brividi. Telefono al dottore, non c'è altro da fare. *(Si dirige di nuovo verso il telefono, poi si arresta bruscamente sentendo la voce di Jean).*

JEAN Così quel bravo Boeuf è diventato un rinoceronte. Ah, ah, ah!... Vi ha preso tutti in giro... si è mascherato. *(Sporge la testa dalla porta socchiusa del bagno. È verdissimo. Il bernoccolo sul naso è cresciuto)* ... si è mascherato!

BERENGER *(cammina per la stanza, senza guardare Jean)* Le garantisco che sembrava proprio una cosa seria.

JEAN Be', comunque, sono affari suoi.



BERENGER *(si volta verso Jean che sparisce ancora in bagno)* No, non può averlo fatto apposta. Il cambiamento è avvenuto contro la sua volontà.

JEAN *(dal bagno)* Perché, che ne sa lei?

BERENGER Tutto lo lascia credere.

JEAN E se l'avesse fatto apposta, eh? Se l'avesse fatto apposta?

BERENGER Mi stupirebbe. Comunque la signora Boeuf non lo sapeva di certo.

JEAN *(con voce molto rauca)* Ah! ah! ah! Quella cicciona della signora Boeuf! Ma sì, è una stupida!

BERENGER Che sia stupida o no...

Jean entra rapidamente, si toglie la giacca del pigiama e la getta sul letto. Berenger si volta con discrezione: Jean ha ora il petto e la schiena completamente verdi.

JEAN *(entrando ed uscendo dal bagno)* Boeuf non raccontava mai i fatti suoi alla moglie...

BERENGER Lei si sbaglia: era una coppia molto unita, invece.

JEAN Unita? Ne è proprio sicuro? Hum, hum, brr...

Berenger va verso il bagno, ma Jean lo previene e gli sbatte la porta sul naso.

BERENGER Sì, molto unita. E la prova è che appunto...

JEAN *(dal bagno)* Boeuf aveva una vita propria. Si era scavato un angolino segreto in fondo al cuore.

BERENGER Non dovrei farla parlare, mi pare che le faccia male.

JEAN No, anzi, mi libera.

BERENGER In ogni modo, la prego, mi lasci telefonare al dottore.

JEAN Glielo proibisco nel modo più assoluto. Non mi va la gente testarda! *(Rientra nella stanza)*.

Berenger indietreggia spaventato perché Jean è diventato ancora più verde e parla con molta difficoltà. La sua voce è irriconoscibile.

...e poi, che sia diventato rinoceronte volente o nolente, è tanto di guadagnato per lui.

BERENGER Ma, amico mio, che dice mai? Come può pensare che...

JEAN Lei vede sempre il male dappertutto. Se gli fa piacere di diventare un rinoceronte, meglio per lui! Che c'è di strano?

BERENGER Certo, non c'è niente di strano. Ma io dubito che una cosa simile possa fargli piacere.

JEAN E perché no?

BERENGER Be'... è difficile da spiegare, ma mi pare chiaro.

JEAN Le ripeto che può anche essere piacevole. Dopotutto i rinoceronti sono delle creature come noi e hanno diritto di vivere esattamente quanto noi!

BERENGER Sì, a patto che lascino vivere chi rinoceronte non è. Ma si rende conto della differenza di mentalità?

JEAN *(mentre passeggia per la stanza ed entra ed esce dal bagno)* Perché? Crede che la nostra sia meglio?

BERENGER Ma noi abbiamo una morale umana che ritengo incompatibile con quella di quegli animali.

JEAN La morale! Gliela raccomando, la morale! Ne ho abbastanza della morale; bella roba! Dobbiamo andare oltre la morale!

BERENGER E con che cosa vuole sostituirla?

JEAN Con la natura.

BERENGER La natura?



JEAN Certo. La natura ha le sue leggi. La morale è contro natura.

BERENGER Se ho capito bene, lei vorrebbe sostituire la legge morale con la legge della giungla!

JEAN È là, è là che andrò a vivere...

BERENGER Per modo di dire. Ma in fondo, nessuno di noi...

JEAN *(va e viene. Lo interrompe)* Dobbiamo ricostruire le basi della nostra esistenza... dobbiamo ritornare ai primordi.

BERENGER Non sono affatto d'accordo con lei.

JEAN *(respiro affannoso)* Voglio respirare!

BERENGER Ma rifletta un momento: si rende conto che abbiamo una filosofia che quegli animali non posseggono, e una scala di valori che non si può abolire? Ci sono voluti secoli di umana civiltà per costruirla!

JEAN *(in bagno)* Demoliamo tutto quanto, staremo meglio!

BERENGER Ma lei non dice sul serio. Lei sta scherzando, lei fa della poesia...

JEAN Brr! *(Quasi un barrito).*

BERENGER ... e dire che non sapevo che lei fosse un poeta. *Jean (esce dal bagno)* Brr! *(Barrito).*

BERENGER Ma la conosco troppo bene per credere che lei pensi veramente quello che dice. Perché lei sa benissimo che l'uomo...

JEAN *(lo interrompe)*... l'uomo! Non dica più questa parola!

BERENGER Voglio dire, l'essere umano, l'umanesimo...

JEAN L'umanesimo è finito! E lei è un ridicolo romantico! *(Rientra in bagno).*

BERENGER E tuttavia, lo spirito...

JEAN *(dal bagno)* Luoghi comuni! Lei dice delle sciocchezze!

BERENGER Sciocchezze?

JEAN *(dal bagno con voce molto rauca, quasi incomprensibile)* Ma certo: sciocchezze!

BERENGER Mi stupisce di sentirle dire certe cose, caro Jean. Che cosa ha in testa? Sì, dico, le piacerebbe davvero essere un rinoceronte?

JEAN E perché no? Non ho i pregiudizi che ha lei, io.

BERENGER Parli più chiaro. Non capisco. La sua pronuncia è confusa.

JEAN *(dal bagno)* E lei apra le orecchie!

BERENGER Come?

JEAN Apra le orecchie! Ho detto: «Perché non essere un rinoceronte? Mi piacciono i cambiamenti ».

BERENGER Certe cose da lei non me le sarei mai aspettate...

Berenger si interrompe perché Jean appare, sfigurato. È diventato completamente verde. Il bernoccolo sulla fronte si è quasi trasformato in un corno di rinoceronte.

Oh, ma lei sta letteralmente perdendo la testa!

Jean si precipita sul letto, getta per terra le coperte, pronuncia parole furiose e incomprensibili, emette suoni strani.

Non si arrabbi: calma, calma! Non la riconosco più!

JEAN *(quasi incomprensibile)* Caldo... troppo caldo... demolire tutto!... Vestito gratta, vestito gratta... *(Lascia cadere i pantaloni del pigiama).*

BERENGER Ma che fa? Non la riconosco più! Lei che era sempre così pudico...

JEAN La palude! La palude!

BERENGER Ma mi guardi! Riesce ancora a vedermi? Mi capisce?

JEAN Vedo benissimo! Capisco benissimo! *(Si lancia a testa bassa verso Berenger, che si scansa).*

BERENGER Attento!



JEAN *(ansando forte)* Mi scusi! *(Si precipita in bagno).*

BERENGER *(fa per uscire dalla porta di sinistra, poi fa mezzo giro su se stesso e segue Jean in bagno)* Non posso lasciarlo in questo stato, è un amico! *(Dal bagno)* Telefono al dottore: è indispensabile, mi creda è assolutamente indispensabile!

JEAN *(c. s.)* No!

BERENGER *(c. s.)* Sì, invece! Si calmi, Jean! Su, non faccia così! Oh... il corno sulla fronte si allunga a vista d'occhio!... è un rinoceronte!!

JEAN *(c. s.)* Ti schiaccerò! Ti schiaccerò!

Fracasso in bagno. Barriti. Rumore di oggetti e di specchio infranto. Riappare Berenger, terrorizzato, che chiude a stento la porta del bagno, vincendo la resistenza che si suppone dall'altra parte.

BERENGER *(spingendo la porta del bagno)* È un rinoceronte! È un rinoceronte! *(Riesce infine a chiudere del tutto la porta. Ha la giacca forata da una cornata).*

Nello stesso istante in cui Berenger è riuscito a chiudere la porta, il corno del rinoceronte la sfonda. Mentre la porta vacilla sotto i colpi tremendi dell'animale, e il fracasso prosegue in bagno, donde provengono barriti, frasi sconnesse come « Schifoso », « Lo ammazzo! », ecc, Berenger si precipita verso la porta di destra.

Non me lo sarei mai aspettato da lui! *(Aprè l'ingresso sulla scala e bussà alla porta del pianerottolo, ripetutamente)* Aiuto! C'è un rinoceronte in casa! Chiamate la polizia!

La porta si apre.

VECCHIETTO Che le prende? *Berenger* Chiami la polizia! Un rinoceronte in casa!

VOCE DELLA MOGLIE DEL VECCHIETTO Che c'è, Jean? Perché fai tanto baccano?

VECCHIETTO Non capisco che cosa vuole. Dice che ha visto un rinoceronte.

BERENGER Ma sì! Qui in casa! Chiamate la polizia!

VECCHIETTO *(seccato)* Giovanotto, che le salta in testa di disturbare così la gente? Bella educazione! *(Gli sbatte la porta in faccia).*

BERENGER *(si precipita per la scala)* Portinaio! Portinaio! C'è un rinoceronte in casa! Chiami la polizia! Portinaio!...

La porta della portineria si apre. Appare una testa di rinoceronte.

Un altro!

(Risale di volata le scale. Vuol entrare nella stanza di Jean, poi esita, si dirige ancora verso la porta del vecchietto che, nello stesso istante si apre).

Si affacciano due piccole teste di rinoceronte.

Mio Dio!

(Entra in camera di Jean, mentre la porta del bagno continua ad essere scrollata. Si lancia verso la finestra di proscenio, accennata da un semplice riquadro, e si arresta, di fronte al pubblico. È sfinito. Barcolla, balbetta)

Ah, Dio mio! Dio mio!

(Con grande sforzo scavalca la finestra, ma quando è già passato dall'altra parte del riquadro, la riscavalca vivamente perché, nello stesso istante, si vede un gran numero di corna di rinoceronte affiorare dalla fossa d'orchestra. Si ritira di scatto e guarda un attimo dalla finestra)



Adesso ce n'è un intero branco sul viale! Un'armata di rinoceronti che galoppa per la strada!... (*Guarda a destra e a sinistra*) Come uscire? Come uscire?... Se almeno stessero in mezzo alla strada! Ma la occupano tutta, persino i marciapiedi! Dove uscire, come uscire!...

(Si dirige atterrito verso le varie porte, verso la finestra, mentre la porta continua a tremare e dal bagno si sente Jean barrire e brontolare insulti incomprensibili. La sua mimica continua per alcuni minuti: ogni volta che fa un tentativo di fuga, dirigendosi verso la porta dei vecchietti o sulla scala, si scontra con teste di rinoceronti che barriscono e che lo obbligano a retrocedere. Va un'ultima volta alla finestra)

Un intero branco di rinoceronti! E poi dicono che il rinoceronte vive in solitudine! È falso! È una nozione sbagliata! Ah! Hanno demolito tutte le panchine del viale!...

(Torcendosi le mani)

Come fare? Come fare?!

(Si dirige nuovamente verso le diverse uscite, ma la vista dei rinoceronti lo fa indietreggiare. Ora è dinanzi alla porta del bagno che minaccia di crollare. Allora si lancia contro la parete del fondo che cede e si squarcia. Dalla breccia, si vede la strada. Fugge, urlando)

I rinoceronti! I rinoceronti!!!

Fracasso della porta del bagno che sta per crollare.

Sipario.



ATTO III

BERENGER *(sempre guardandosi allo specchio)* In fondo un uomo non è poi tanto brutto! E dire che come uomo non sono una bellezza. Credimi, Daisy! *(Si volta e non la vede)* Daisy! Daisy! Dove sei, Daisy? Non farai anche tu questa pazzia! *(Si lancia verso la porta, gridando)* Daisy! *(Giunto al pianerottolo, si sporge dalla ringhiera)* Daisy! Torna indietro, Daisy! Non hai neanche mangiato... Daisy, non lasciarmi! Me lo avevi promesso! Daisy! Daisy!... *(Rinuncia a chiamarla. Con un gesto di disperazione, rientra nella stanza)* Naturalmente. È logico. Non ci si capiva più... una coppia disunita... non era più possibile tirare avanti, così... Ma non avrebbe dovuto lasciarmi senza una spiegazione... *(Si guarda intorno)* Se n'è andata così, senza una parola... Non è il modo di fare! E adesso sono proprio solo. *(Va a chiudere la porta a chiave, con cura, ma con rabbia)* Ma non mi arrendo! *(Chiude con cura le finestre)* Avete capito? Non mi arrendo! *(Si rivolge a tutte le teste di rinoceronte)* Non vi seguirò mai, non vi capisco! Resterò quello che sono... Sono un essere umano. Un essere umano! *(Va a sedersi in poltrona)* Ah, che situazione impossibile! È colpa mia se lei se ne è andata. Ero tutto, per lei... che le succederà, adesso?! Ah... ancora una persona sulla coscienza! Devo immaginarmi il peggio, perché il peggio è possibile... Povera bambina abbandonata in questo mondo di mostri! Nessuno può aiutarmi a ritrovarla, nessuno, perché non c'è più nessuno! Nuovi barriti, corse sfrenate, nuvole di polvere. Non voglio sentirli... Meglio mettere del cotone nelle orecchie. *(Si mette del cotone nelle orecchie e si parla da solo allo specchio)* Non c'è altra via che tentare di convincerli... già, ma convincerli di che? E queste metamorfosi, saranno reversibili? Eh? Saranno reversibili?... Sarebbe una fatica d'Ercole, al di sopra delle mie possibilità. E, prima di tutto, per convincerli, bisognerebbe parlare con loro... Ma per parlare, dovrei imparare la loro lingua... O forse loro impareranno la mia?... Ma che lingua parlo, io? Qual è in realtà la mia lingua? È italiano, questo? Sì, dev'essere italiano. Ma che cos'è poi l'italiano? Possiamo anche chiamarlo italiano, se vogliamo, tanto nessuno può contraddirmi: sono solo a parlare. Ma che sto dicendo? Che dico? Riesco ancora a capirmi, poi? *(Va verso il centro della stanza)* E se, come diceva Daisy, fossero proprio loro ad

aver ragione? *(Si volta verso lo specchio)* Eppure un uomo non è brutto, un uomo non è brutto! *(Si osserva, passandosi la mano sulla faccia)* Che strano essere, però! Chissà mai a che cosa assomiglio... *(Si precipita verso uno scaffale e ne estrae delle fotografie che sfoglia febbrilmente)* Fotografie! Ma chi sono tutti questi tipi?! Il signor Papillon, oppure Daisy? E questo qua? Sarà Botard? Dudard? Jean? Che sia io?... *(Si precipita di nuovo verso lo scaffale e ne estrae due o tre ritratti)* Sì, adesso mi riconosco: sono io! io! io! *(Va ad appendere il ritratto sulla parete di fondo tra le teste di rinoceronte)* Sono io! Sono proprio io!

Mentre l'appende, vediamo che i ritratti raffigurano un vecchio, una donna grassa e un altro uomo. La bruttezza delle persone ritratte contrasta ora con le teste dei rinoceronti che sono diventate molto belle.

(Fa un passo indietro per osservare meglio i quadri) No, non sono bello, non sono per niente bello! *(Stacca i quadri, li getta per terra con ira, va verso lo specchio)* Sono loro che sono belli! Avevo torto! Ah, vorrei essere come loro! Non ho niente in testa, neanche un corno! Com'è brutta la mia fronte così piatta, liscia... ci vorrebbero un corno o due, così anche i miei tratti risalterebbero meglio... Chissà, forse spunteranno, e allora non mi sentirò più così umiliato, potrò andare a raggiungerli... Ma no... le corna non spuntano... *(Si guarda le palme delle mani)* Le mie mani sono sudate... che schifo! Chissà se diventeranno grosse, rugose... *(Si toglie la giacca, sbottona la camicia, osserva il petto allo specchio)* Ho la pelle tutta flaccida. Ah, questo corpo così bianco e peloso! Come vorrei avere una pelle ruvida, e quel magnifico colore verde scuro... come vorrei avere un nudo decente, senza peli, come il loro! *(Ascolta i barriti)* Il loro canto è attraente, forse un po' rauco, ma certo attraente! Se potessi anch'io cantare così! *(Cerca di imitarli)* Aah! aah! Brr! Brr! No, non è così! Proviamo più forte! Aah! aah! Brr! No, non è così! Troppo debole, manca di forza, di vigore! Non riesco a barrire! Urlo soltanto! Aah! aah! Brr!... ma gli urli non sono barriti! Come mi sento in colpa! Avrei dovuto seguirli quand'ero ancora in tempo! Troppo tardi, adesso! È finita, sono un mostro! Sono un mostro! Non diventerò mai più un rinoceronte, mai, mai, mai!... Non posso più cambiare. Vorrei tanto, ma non posso, non posso! E non posso più sopportarmi, mi faccio schifo, ho vergogna di me stesso! *(Si volta, spalle allo specchio)* Come sono brutto! Guai a colui che vuole conservare la sua originalità! *(Ha un brusco sussulto)* E allora, tanto peggio! Mi difenderò contro tutti! La mia carabina, la mia carabina! *(Si volta verso la parete del fondo dove si vedono le teste di rinoceronte. Urlando)* Contro tutti quanti mi difenderò, contro tutti quanti! Sono l'ultimo uomo, e lo resterò fino alla fine! Io non mi arrendo! Non mi arrendo!

Sipario.



POESIA

La Pioggia nel Pineto, Gabriele D'Annunzio

Una lirica composta nel 1902 e pubblicata all'interno della raccolta poetica *Alcyone* (1899-1903). La pioggia assume un profondo significato metaforico. Essa rappresenta la forza naturale che facilita la fusione tra l'uomo e la natura, un tema centrale nell'opera del poeta. La pioggia agisce come un elemento purificatore e rigenerante, permettendo ai protagonisti di immergersi completamente nell'ambiente circostante e di vivere un'esperienza di metamorfosi spirituale. Questo processo è descritto attraverso una ricca gamma di sensazioni uditive, visive e olfattive, che contribuiscono a creare un'atmosfera di armonia e unità con la natura.

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove sui pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggeri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
l'illuse, che oggi
m'illude, o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitio che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancora, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immensi
noi siam nello spirito
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.



Ascolta, Ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,

dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta: ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le palpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alveoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i melleoli
c'ntrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggeri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi
t'illude,
o Ermione.



**GRAZIE PER LA
PARTECIPAZIONE**



Rivista il Pitone